

PRESBYTERI n°7/2009

Elogio della gradualità

INTRODUZIONE

Ci siamo interrogati spesso sul senso da dare all'allarme 'relativismo' lanciato dal papa. Siamo convinti che non possiamo continuare a vivere come chi non ha speranza e vaga nelle tenebre. In questo senso il richiamo del papa alla Chiesa e al mondo ci è sembrato un invito a ritrovare non solo le ragioni della fede, ma anche quei principi della ragione che ci permettono una convivenza pacifica, cioè gli 'assoluti' della nostra fede e della nostra cultura nei quali crediamo e speriamo. La monografia vuole contribuire a riscoprire questi assoluti perché preti e laici, Chiesa intera, siano nel mondo quella 'luce', quel 'lievito' che Gesù vuole che siano. Assoluto per noi è il Padre-Amore; assoluto è il riferimento al Cristo e al Vangelo del regno; assoluto è lo Spirito di Amore che abita nei cuori degli uomini. Assoluto è pure che la Verità è meta alla quale noi dobbiamo aspirare, ma alla quale possiamo accostarci solo per gradi e tentativi. Assieme agli 'assoluti' abbiamo un insieme di realtà anche serie ma relative. Relativa è la scienza e le sue ricerche sempre in evoluzione; relative sono le varie forme politiche; relativa è anche la nostra conoscenza ed esperienza di Dio e del Cristo; relative sono le realizzazioni storiche del cristianesimo, le varie spiritualità, i tanti modi con cui la Chiesa ha cercato di rispondere con fedeltà al vangelo; relativo è il linguaggio con cui esprimiamo il mistero di Dio. Un 'oltre' è sempre possibile come passo avanti verso quell'«essere perfetti come il Padre». E nell'attuale congiuntura che vede un rimescolamento di popoli ed uno stare fianco a fianco con credenti di altre fedi, ci sono altri assoluti da rispettare: non possiamo usare la nostra identità per sopprimere quella degli altri, il Vangelo per mettere muro contro muro le fedi. È da apprezzare invece la ricchezza che ci viene donata da chi, provenendo da mondi diversi, ha cercato di percorrere cammini di verità verso Dio e l'amore per l'uomo.

DALL'EDITORIALE

La Chiesa tende incessantemente ... (Felice Scalia)

Impossibile distanziarci in modo corretto dalla 'dittatura del relativismo' se non affrontiamo il discorso della interpretazione della Scrittura e perfino dei testi del Magistero. Certamente se ci si riferisce al Vaticano II una sana ermeneutica è fuori discussione. Ma oggi è venuto propriamente allo scoperto qualcosa di diverso: "Vaticano II sì o Vaticano II no?"

Si può dire che l'interpretazione – nel nostro mondo moderno – è connaturale a discipline come fisica, matematica, arte, letteratura. Stenta a trovare posto nella teologia perché interpretare significa anche relativizzare, rischiando di scadere nell'abborrito 'relativismo'.

Nessuno nega questo rischio, ma per sé, il relativo può diventare un itinerario verso la verità. Può la verità. Può aprire il campo ad un esercizio 'orante' della ragione, ad un mettersi umilmente in cammino sapendo che l'essenziale è invisibile agli occhi, e che la stessa realtà empirica è ben lontana dall'esaurirsi nel suo mero apparire. Il relativo mi mette in una situazione di rispetto infinito verso la persona del mio interlocutore la cui profonda verità so bene che mi resta inaccessibile nella sua interezza, anche dopo essere andato con fiducia e amore verso di lui. A maggior ragione ciò vale nella ricerca della persona e del mistero di Dio. Di Lui potrò sapere sempre, proprio sempre, qualcosa di molto parziale e relativo.

Questo cammino a piccoli passi non mortifica la mia ragione e neppure mi scoraggia. Andare a piccoli passi è tutto l'opposto di quella saccenza (religiosamente blasfema) che pretende di avere incasellato il mistero in una formula e una persona in una etichetta...

Si impara un po' alla volta: gradualità e saperi (Rocco D'Ambrosio)

La gradualità è il modo di procedere della natura e il divenire è connaturato all'essere nel tempo. Anche la persona umana è tensione esistenziale verso l'ordine cosmico in tutti i suoi aspetti: fisico, intellettuale, emotivo. È la meraviglia del crescere, maturare e morire anche comunitario. Note queste che dovrebbero essere sempre presenti ad educatori e guide. Tanto più nel momento presente, tramontate le ideologie monolitiche profane, ma tramontato anche il cattolicesimo come religione della maggioranza, siamo in un mondo complesso che per essere letto esige una molteplicità di competenze. Si aggiungano il pluralismo, vero crogiuolo di culture, etnie e religioni, e la crisi dell'etica sostituita dall'emotivismo per cui è buono ciò che piace, e appare l'assurdità di posizioni integraliste di difesa del proprio orticello. E si impone la gradualità. Lo stile graduale preferisce l'invocazione alla dimostrazione, la formazione all'arruolamento, il dialogo all'imposizione, il discernimento alla condanna, l'amore al rifiuto. È la logica evangelica del seme e del seminatore.

Sempre tra il già e il non ancora (Nunzio Capizzi)

In fisica l'elemento che innesca le varie reazioni è detto catalizzatore. Questa funzione nella teologia di Oscar Culmann è esercitata dal *kairós*, tempo propizio scelto da Dio per la sua azione a favore dell'uomo. Per l'Antico Testamento il *kairós* era il Messia futuro. Per il Cristianesimo è ancora proiezione al futuro, ma centro di salvezza già verificatosi in Cristo. Questa dinamica percorre l'eucaristia, memoriale di Cristo morto e risorto, ma «nell'attesa della sua venuta». Disdice questa essenzialità di fede la convinzione di poter fare da se stessi, senza Dio. Che può intaccare anche la pastorale e la vita stessa della Chiesa. Analoga sorte può toccare al ricordo di Cristo nella Parola. Cristo è il Regno in persona ma manda i discepoli a 'raccontare' la salvezza nel concreto soggiorno in cui abitano. La Chiesa e la pastorale quindi come luogo di relazioni profonde e significative. Pure il 'non ancora' traspare dalla liturgia eucaristica. Pane e vino come anticipazione della gloria di Dio. Speranza del compimento che abbraccia tutta l'umanità e il cosmo. Dinamica che investe anche la Parola. I racconti del Nuovo Testamento sono la traduzione al futuro di ciò che i cristiani vivono nel presente. Così nasce la speranza a raggio universale.

Una pastorale di ascolto ... (Carlo Ghidelli)

Una pastorale di ascolto, di ricerca, di accompagnamento

Lo stile di Dio e di Gesù come traspare dalla Bibbia può ispirare anche la pastorale di oggi. Mosé non si sente all'altezza e ha paura, ma Dio lo rassicura: «lo sarò con te». Dio guarda il suo popolo, lo alleva e lo custodisce. Dio è fedele anche quando deve castigare il suo popolo. Si lamenta, ma è pronto a riallacciare i fili del dialogo. Il suo è lo stile dell'accondiscendenza. Gesù offre esplicitamente se stesso come esempio: «perché anche voi facciate come io ho fatto». Comunica la certezza del Regno di Dio. Nelle Beatitudini privilegia gli ultimi. Si lamenta pure, come quando piange su Gerusalemme. Accomu-

na nella responsabilità i discepoli e li ammonisce. Ma è paziente. Ne discende l'indicazione di una pastorale di ascolto, ricerca e accompagnamento. Ascolto che implica condivisione di un progetto e diventa amicizia. Ricerca anche di un linguaggio accessibile agli uditori. Accompagnamento che evita la sentenziosità saccente. Da seguaci di una persona più di un sistema. Perché anche il prete è un uomo che si sforza di essere cristiano.